

Mauro Parmeggiani

Vescovo di Tivoli e di Palestrina

Per ripartire sulla stessa barca

Lettera ai presbiteri, diaconi,
consacrate e consacrati, fedeli laici
della Diocesi di Tivoli e di Palestrina

LINEE PASTORALI PER L'ANNO 2020-2021



Carissimi fratelli e sorelle,
mentre sta per concludersi questo imprevedibile anno pastorale 2019-20 e già intravediamo l'inizio del prossimo, desidero offrirvi alcune linee sulle quali muoverci insieme tenendo conto del tempo di pandemia che abbiamo vissuto, che in parte ancora viviamo e che speriamo scongiurato per il futuro.

Linee semplici ed essenziali alle quali, a Dio piacendo, cercheremo di dare progressivamente concretezza per rimetterci in cammino.

1 È accaduto qualcosa di nuovo e inaspettato per non tornare a fare tutto come prima

Proprio in questi giorni avremmo dovuto vivere insieme per la prima volta – fedeli della Diocesi di Tivoli con quelli della Diocesi di Palestrina – un Convegno ecclesiale dal quale sarebbe scaturito un piano pastorale per mediare *Evangelii gaudium* nelle nostre terre. Ma è accaduto qualcosa di nuovo, inaspettato e che nello stesso tempo ha dettato e ritengo detterà la nostra agenda ancora per un certo lasso di tempo. Una agenda non tanto fatta di appuntamenti, non tanto fatta di ripetere quello che si è sempre fatto... – anche se alcuni appuntamenti, come quelli liturgici, cercheremo di mantenerli e di volta in volta comunicherò tempi e modi per il loro svolgimento – ma dettata innanzitutto dalla necessità di convertirci a Dio che è e rimane sempre amico dell'uomo.

Una agenda fatta di settimane, mesi... forse anni... che servirà per riflettere su quanto è accaduto e

che saremmo tentati di gettare frettolosamente alle spalle per tornare a fare tutto come prima, presi dalle nostre ansie pastorali, dal timore di perdere chi forse avevamo già perduto senza accorgercene, pensando di essere noi e non Lui, il Dio della storia, Colui che veramente salva.

2 Un tempo per una conversione personale e pastorale per tutti

Ci attende dunque un tempo per operare una conversione personale e pastorale autentica. Una conversione che Dio sta proponendo a ciascuno di noi, alle nostre comunità ma anche a quanti in questo periodo di pandemia, pur nel chiuso delle case, abbiamo incontrato o re-incontrato facendo l'esperienza di essere "sulla stessa barca". Sì anche se isolati tra noi, grazie ai mezzi di comunicazione sociale, o allo stare costretti in famiglia, ci siamo ritrovati sulla stessa barca, una barca dai larghi spazi, gli spazi stessi dell'umanità ferita, sconvolta, smarrita o da spazi più angusti come quelli delle mura domestiche ma che, se lo si vorrà, potrà proprio da qui, da questo forte invito a riscoprire ciò che è essenziale, riprendere una navigazione più sicura e spedita guardando a quella Stella del Mare che è Maria che ci accompagna per le rotte dove ci chiama il Risorto.

3 Cosa è accaduto?

Lo ha descritto bene Papa Francesco nella memorabile meditazione da lui tenuta in una insolita e impressionante Piazza San Pietro vuota, venerdì 27 marzo

2020. Meditazione sul capitolo 4, 35-41 del Vangelo di Marco che Papa Francesco ha introdotto così: “Venuta la sera” (Mc 4,35)!

Sì, con la pandemia da coronavirus, è scesa la sera! «Ci siamo trovati – ha detto magistralmente Papa Francesco in quel discorso già citato – impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confrontarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti – continuava il Papa -. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono “Siamo perduti” (v.38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme».

Mi piacerebbe che già da questi mesi e poi nei primi mesi del prossimo anno pastorale, per non dimenticare la solidarietà vissuta sulla stessa barca e che rischia già di vederci tornare a vivere ognuno per conto proprio, meditassimo tutti, in ogni comunità e famiglia questo brano evangelico che, insieme ad alcuni altri brani, desidero riportare per comodità di chi mi legge facendoli seguire da alcune riflessioni del compianto biblista Silvano Fausti¹.

4

«In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: “Passiamo all'altra riva”. E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre bar-

1 - Silvano Fausti, Ricorda e racconta il vangelo, La catechesi narrativa di Marco, Ancora 1998

che con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciarono nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: “Maestro, non t’importa che siamo perduti?”. Si destò, minacciò il vento e disse al mare: “Taci, calmati!”. Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: “Perché avete paura? Non avete ancora fede?”. E furono presi da grande timore e si dicevano l’un l’altro: “Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?”» (Mc 4,35-41).

E “Venuta la sera” che non mi soffermo a descrivere poiché l’abbiamo tutti sperimentata, è nata una domanda autentica di Dio. Tutti abbiamo detto a Lui: “Non t’importa che siamo perduti?”, “Non t’importa che moriamo?”.

Gesù c’è, è a poppa della barca, ma tanto spesso lo abbiamo lasciato là e se dormiva, non ci chiedeva troppo, in fondo non ci dispiaceva neppure tanto. La sera, la tempesta che si è abbattuta su di noi – tempesta della pandemia, della crisi economica, delle vecchie e nuove povertà emergenti – e che purtroppo temiamo avrà ancora lunghi strascichi, ci ha fatto improvvisamente ricordare di Lui e gridargli ancora: “Non ti importa che siamo perduti?”. Una provocazione che – come ha sempre commentato il Papa – non poteva non scatenare come una tempesta anche nel cuore di Gesù poiché non c’è nulla che ferisca maggiormente il cuore di chi ama che sentirsi dire dalla persona oggetto del suo amore: non ti importa di me?

E così ci siamo mostrati davanti a Lui, Gesù,

nella verità.

Dapprima abbiamo continuato a fare come si è sempre fatto... abbiamo pregato davanti a immagini sacre alle quali in passato avevamo attribuito poteri di protezione e salvezza da altre pandemie per le nostre città e paesi, ma poi credo che abbiamo compreso che senza fede non bastano le tradizioni e le preghiere ed anche in futuro sono convinto che senza fede, senza tornare ai fondamentali della fede e della vita cristiana, non saranno certo le tradizioni a salvarci. Anzi, potremmo rischiare di continuare a pensare di aver fede ma in realtà lasciarci piacevolmente contagiare dal virus ben più pericoloso del Covid-19 dell'egoismo e del peccato vivendo il rapporto con Lui in maniera superficiale.

4 Perché avete paura? Non avete ancora fede? Riscopriamo il nostro Battesimo!

Smascherati nei loro pensieri che sono anche i nostri, nelle loro paure che sono state e sono ancora le nostre, Gesù ha posto ai suoi e pone a noi in questo momento della storia una domanda: «*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*» (Mc 4,41). In altre parole domanda ai suoi che sono sulla barca con Lui perché non osano andare a fondo con Lui? Se c'è Lui non dovremmo temere e invece noi temiamo.

6

Vorrei perciò tanto che nel futuro immediato e prossimo che ci attende riflettessimo tutti sul significato del nostro battesimo che è all'origine di ogni esperienza di vita cristiana.

Nelle nostre terre siamo praticamente tutti battezzati ma siamo disposti a rimanere associati a Lui? I discepoli disperati sulla barca nella tempesta hanno paura perché non si fidano di Gesù che è con loro e non sono pronti per andare a fondo con Lui. Certamente questo non vuol dire essere imprudenti, non rispettare le norme per la tutela della salute fisica che ci sono state date. Lo stesso Papa Francesco il 28 aprile 2020 ha pregato perché il Signore ci dia prudenza e la capacità di obbedienza alle norme che ci sono state date e che probabilmente continueranno ad esserci date per uscire dalla pandemia. La paura che non dobbiamo avere è invece quella che blocca la fede ossia che non ci ha fatto ancora scoprire che il battesimo è essere associati a Gesù nella sua morte e risurrezione. È disponibilità ad andare a fondo con Lui per poi risorgere con Lui.

5 Una esercitazione battesimale per verificare se la Parola sta producendo frutto in noi

Il racconto di Marco che propongo come icona biblica di questo tempo potremmo considerarlo come una vera e propria esercitazione battesimale per vedere se la Parola di Dio ha prodotto il suo frutto: la fiducia, cioè, di abbandonare la propria vita con Lui che dorme e si risveglia.

Lo stesso giorno delle “parabole”, i discepoli falliscono l’esame. Ma l’esperimento non è inutile, fa uscire le difficoltà del loro cuore, tardo e lento a credere.

La Parola dovrà entrare in tutte le loro paure. Ma prima deve evidenziarle, anzi suscitare e farle uscire allo scoperto, per poterle vincere. I discepoli di Gesù che sono sulla barca con Lui non comprendono che il sonno di Gesù è immagine del suo abbandono alla morte. Quella morte da cui risorgerà.

Loro invece si fermano all'apparenza, non hanno compreso le parabole, non hanno compreso chi è Gesù. La Parola di Dio così come avviene spesso per noi è caduta sul terreno che sono loro, che siamo noi, soltanto superficialmente e sotto c'è ancora come una pietra che ci impedisce di affidarci al Signore.

6 Chi è Costui?

E davanti a questo sonno di Gesù nasce la domanda che vorrei nascesse in tutti noi: "Chi è Costui?". L'apparente inazione del suo sonno è la massima azione in nostro favore: dorme per essere con noi anche nella valle oscura. E proprio qui si alza con tutta la potenza di JHWH, placando ogni tempesta, anche quella del nostro cuore.

Gesù, il Gesù nel quale vorrei che ci domandassimo seriamente tutti se è il Gesù in cui crediamo?, ci viene rappresentato nel suo mistero profondo: la notte, mentre dorme, egli è il seme gettato, la luce nascosta, la forza automatica del Regno, la piccolezza del chicco di senapa. Ma il seme germina morendo, la luce brilla nelle tenebre, la forza vince con la calma, la piccolezza diventa grande albero. E lo si comprenderà solo al risveglio.

Quando i discepoli giungeranno a domandarsi: “*Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?*”. È la domanda fondamentale del Vangelo e a quella domanda vorrei che tutti noi rispondessimo dal profondo del cuore proprio perché la fede non è atteggiamento esteriore ma risposta personale e comunitaria a un Dio che si fa incontrare.

7 Essere discepoli

E discepolo – e questo tempo è tempo in cui imparare e re-imparare a essere discepoli autentici di Gesù – è colui che dopo aver ascoltato la Parola, si affida a Gesù che dorme, al di là delle proprie paure. Sulla sua parola accetta di andare a fondo con lui – l’alternativa è andare a fondo senza di lui! – nella speranza di emergere con lui a vita nuova. (cfr S. Fausti, *Ricorda e racconta il vangelo. La catechesi narrativa di Marco, Ancora 1998, pp. 158-159*).

8 Riscoprire la Parola di Dio

Per questo motivo ritengo che sarebbe quanto mai opportuno nei mesi che verranno riscoprire, come di fatto si è già riscoperta in molte case, gruppi che si sono ritrovati su piattaforme informatiche, ecc. la Parola di Dio che chiama a conversione e che suscita la fede. La Parola che ispirata dallo Spirito Santo è entrata nel nostro chiuso timoroso come lo Spirito nel giorno di Pentecoste entrò nel luogo dove gli Apostoli e Maria si

ritrovavano chiusi per paura dei Giudei. La Parola che entra per scuotere il nostro torpore e spingerci al largo, verso quei tanti vicini o lontani ma che sono sulla stessa barca dell'umanità per cercare e condividere insieme la gioia dell'aver incontrato il Risorto per noi in quella Parola che ci interpella, converte e salva.

9 Riscoprire l'Eucaristia

Insieme a un maggiore ascolto della Parola di Dio che fa il cristiano e che, ascoltando anche pressoché tutti i presbiteri delle nove Vicarie della Diocesi, molte consacrate, famiglie, singoli fedeli, è stata la grande riscoperta in questo tempo di pandemia, vorrei anche proporvi, sempre seguendo la lettura del Vangelo di Marco – il Vangelo del catecumeno – il valore inestimabile dell'Eucaristia.

Nel periodo del lockdown abbiamo desiderato ardentemente l'Eucaristia celebrata nelle nostre comunità. Un desiderio che auspico sia stato sincero e non come di un diritto acquisito ma perduto e che poi, appena riottenuto, abbiamo già parzialmente abbandonato perché tutto è tornato come prima... salvo continuare a dibattere se sia più opportuno ricevere la Santa Comunione in bocca o sulla mano, sulla mano con i guanti o senza i guanti... perdendo soltanto tempo in inutili quanto pericolose disquisizioni che mostrano come non si sia compresa l'importanza, la grandezza dell'Eucaristia, l'essenza dell'Eucaristia e quanto sia fondante per la vita della Chiesa che, senza Eucaristia, non può esistere.

Disquisizioni che davanti alla pandemia hanno reclamato l'Eucaristia – anche ricevuta al di fuori della Messa – sostenendo addirittura che tanto il pane eucaristico non infetta perché Gesù non può infettare... mostrando come la nostra catechesi eucaristica sia da rifondare poiché forse non si ricorda nemmeno più il catechismo che insegna che dopo la consecrazione il pane rimane pane e il vino rimane vino mentre ciò che cambia nel pane e nel vino è la sostanza. Cambiamento che avviene tramite la transustanziazione per il dono dello Spirito Santo e che rende il pane e il vino realmente e sacramentalmente il Corpo e Sangue di Cristo.

10 Non avevano compreso il fatto dei pani, il loro cuore era indurito

Anche qui vorrei lasciarmi guidare da altri due brani del Vangelo di Marco che completano quelli già citati. Il primo è Mc 6,45-56.

Lo riporto per chi legge:

«E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedata la folla. Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra. Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro, camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: "È un fantasma!", e si misero a gridare, perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvol-

ti. Ma egli subito parlò loro e disse: “Coraggio, sono io, non abbiate paura!” E salì sulla barca con loro e il vento cessò. E dentro di sé erano fortemente meravigliati, perché **non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito**. E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati».

Appena prima di questi versetti, leggendo il Vangelo di Marco, Vangelo del catecumeno e che ci sarà proposto dalla liturgia domenicale della Chiesa nel prossimo anno liturgico, troveremo il racconto della moltiplicazione dei pani. Anche qui Gesù, come nel brano precedente nel quale verificava se i suoi discepoli avessero compreso chi lui fosse, deve dare coraggio ed invitare a non avere paura: “Coraggio, sono io, non abbiate paura!”. I discepoli infatti lo credono un fantasma. Non hanno capito il fatto dei pani, perché hanno il cuore indurito, come commenta l’evangelista. Per questo non sanno riconoscere in colui che cammina sul mare lo stesso Gesù che ha “dormito” in esso (cfr Mc 4,38).

Silvano Fausti, nella sua opera già citata², scrive: «Questo brano dice l’identità misteriosa del pane. È il Signore che appare ai suoi come il Dio creatore e liberatore, dominatore del caos e salvatore dall’abisso. Egli si manifesta dicendo il Nome rivelato a Mosè: “Io Sono” (Es 3,14). Essi vedono la gloria di JHWH sulle acque, e il suo sentiero rimase invisibile (Sal 77,20).

Dopo le parabole ci fu una prova per verificare

2 - Silvano Fausti, Ricorda e racconta il vangelo, La catechesi narrativa di Marco, Ancora 1998, pp. 210-211.

se avevano capito la Parola – il Cristo che dormendo agisce, come il chicco che morendo porta frutto (Mc 4,35 ss). Ora, dopo il cibo del deserto, c'è questa prova per verificare se hanno capito il Pane – il Signore crocifisso e risorto, vincitore della morte che credeva di averlo vinto.

Ma i discepoli non “*sanno discernere il corpo di Cristo*” (1 Cor 11,29).

Il Vangelo, ovviamente, è scritto per quella barca che è la Chiesa. Essa in assenza dello Sposo, è chiamata a riconoscerlo presente e operante nel pane che spezza in sua memoria.

L'Eucaristia non è semplice condivisione e fraternità – un amore vago e indefinito, un fantasma che ricorda il caro estinto! Il pane, per la sua parola nell'ultima cena, è lui stesso, il Signore che si dona totalmente a noi nel suo amore. Per fede lo riconosciamo in tutta la sua potenza salvifica, e in lui e per lui la nostra vita diventa un “*si*” al Padre e ai fratelli.

Questo dono e questa risposta di amore non sono un'illusione. È “*Io Sono*”, JHWH. Infatti “*Dio è amore, e chi sta nell'amore, dimora in Dio e Dio dimora in lui*” (1Gv 4,16). Gesù è il Signore creatore e salvatore. È “*Io Sono*”, sempre con i suoi, anche dopo aver dormito sulla barca ed essersi assentato da solo sul monte. La loro fatica e difficoltà dipende dal fatto che non lo riconoscono nell'unico pane (8,14). Dando corpo alle loro fantasie, scambiano il suo stesso corpo per un fantasma.

I *discepoli* sono sulla barca, ossia la Chiesa. Di notte, in mezzo al mare, in sua assenza e con il vento contrario, non riescono a raggiungere l'altra sponda. La loro forza è il Signore. Al suo apparire, subito si fa giorno, cessa il vento e arrivano. Il seguito della sezione sarà

diagnosi e terapia della sordità e cecità del nostro cuore, che ci impedisce di riconoscerlo nel pane».

11 Non avevano con sé sulla barca che un solo pane

C'è poi, come dicevo, un altro brano nel vangelo di Marco che ci può aiutare nel tempo che ci sta innanzi a rileggere e ripensare cosa sia per noi l'Eucaristia. Lo si trova al capitolo 8,14. Anche in questo caso ritengo opportuno proporvi l'intero brano di Vangelo entro il cui contesto si trova il versetto 14: *«In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, chiamò a sé i discepoli e disse loro: “Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano”. Gli risposero i suoi discepoli: “Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?”. Domandò loro: “Quanti pani avete?”. Dissero: “Sette”. Ordinò alla folla di sedersi per terra. Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli. Mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: sette sporte. Erano circa quattromila. E li congedò.*

14

Poi salì sulla barca con i suoi discepoli e subito andò dalle parti di Dalmanutà.

Vennero i farisei e si misero a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli sospirò profondamente e disse: “Perché questa generazio-

ne chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno”. Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

*Avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che **un solo pane**.*

Allora egli li ammoniva dicendo: “Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!”. Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane. Si accorse di questo e disse loro: “Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Dodici”. “E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Sette”. E disse loro: “Non comprendete ancora?”».

Gesù dalla barca istruisce gli altri; nella barca istruisce i suoi, per la terza volta. In 4, 35 lo prendono così com'è, che dorme; in 6, 45 ss lo scorgono vincitore dell'abisso, irriconoscibile ai loro occhi; ora lo hanno con sé come unico pane.

E il Signore spiega loro ciò che lo distrugge. La Chiesa ha sempre con sé un unico pane, il solo capace di calmare ogni tempesta e colmare ogni fame. Ma ne ignora la forza!

È la terza lezione in barca che Gesù dà ai suoi. Nella prima hanno paura di andare a fondo, e sono chiamati ad aver fede in lui che dorme (battesimo). Nella seconda lo pensano un fantasma mentre cammina vincitore sull'acqua, e sono chiamati a riconoscerlo nel pane appena ricevuto come “Io Sono”.

In questa terza, come in 7,1-23, vediamo che l'unico pane si scontra con la sordità, la cecità e l'incomprensione nostra.

Tutti, nemici o amici suoi, abbiamo il cuore duro!

Viviamo infatti non del suo pane, ma del lievito dei farisei e di Erode.

Nelle altre due scene le burrasche venivano dal mare o dal vento; qui è lui che scatena la tempesta. Non per scoraggiare i suoi, ma per convincerli della loro cecità, in modo che, come il cieco di Gerico, sappiano cosa chiedere a lui che chiede loro: *“Cosa vuoi che io ti faccia?”* (10, 36. 51).

Gesù ci scuote davanti al mistero del pane, in modo che riconosciamo la nostra cecità davanti a ciò che occhio umano mai non vide né mai entrò in cuore d'uomo (1Cor 2, 9).

Il discepolo è sempre interrogato dal pane di Gesù, che lentamente lo purifica dal vecchio fermento e gli dona lo Spirito, guarendolo dalla durezza di cuore.

PROSPETTIVE PASTORALI

Cercando ora di offrire alcune prospettive pastorali ritengo che i mesi che abbiamo vissuto abbiano messo in evidenza ciò che di bello tante persone hanno scoperto ed anche dei mali profondi che dobbiamo progressivamente sanare o meglio lasciare sanare da quell'Unico che non dorme, che è il Signore, che è il solo pane per la vita dell'uomo e del mondo ma che spesso abbiamo dato per scontato.

Tornando alle fonti della vita cristiana: la Parola di Dio ascoltata e pregata, il Battesimo, l'Eucaristia, la consapevolezza di essere comunità di fratelli nella fede e che per questo sono chiamati alla carità vicendevole e verso tutti, noi potremmo cogliere l'occasione che ci è stata data da questi mesi di pandemia per riprendere un cammino più spedito e vigoroso.

Innanzitutto vorrei dire a tutti: sacerdoti, diaconi, consacrate e consacrati, fedeli laici che ciò è possibile!

Ed è possibile con gli anziani come con i giovani, con le famiglie come con i ragazzi. È possibile con tutti. Sì anche la dimensione familiare della preghiera, dell'ascolto della Parola, della condivisione della fede è stata possibile anche nelle famiglie – soggetti ecclesiali che nonostante da tanto lo diciamo non li consideriamo ancora abbastanza nel loro insieme e con le loro potenzialità –.

Nei prossimi mesi, allora, desidererei che tutti ripartissimo, a tutti i livelli, a tutte le età, con tutti i metodi di comunicazione che in questi mesi hanno

scoperto anche gli immigrati digitali, senza eliminare la dimensione relazionale comunitaria e dal vivo che deve rimanere “la” dimensione della Chiesa, proprio dal *riscoprire ciò che è essenziale*.

Nel secondo racconto di tempesta colpisce la sottolineatura dell’Evangelista Marco: *non avevano compreso il fatto dei pani*. È la spiegazione che l’Evangelista dà per la sua Chiesa, per la comunità cristiana del suo tempo (probabilmente il Vangelo di Marco è stato scritto intorno al 65-70 dopo Cristo a Roma raccogliendo le predicazioni orali su Gesù) ma che è valida anche per noi oggi a distanza di quasi duemila anni.

La Chiesa già allora come la nostra Chiesa oggi si trovava in difficoltà nel suo viaggio proprio come ci troviamo noi così come la pandemia ha evidenziato.

Difficoltà dovuta innanzitutto al fatto che il pane che Gesù dà è lui stesso. Non ha compreso che l’Eucaristia non è un rito, una abitudine domenicale, un precetto da soddisfare... ma è la forza del cammino della Chiesa nella misura in cui riconosce in essa il suo Signore morto e risorto, mangiando e vivendo di lui, che ha vissuto per il Padre e per i fratelli. Chi facesse dell’Eucaristia un semplice rito, non discernerebbe il corpo del Signore (cfr 1Cor 11,29).

a) **Il Giorno del Signore**

Proprio per questo motivo nella prima parte dell’anno pastorale 2020-21 potremmo riscoprire e recuperare in tutte le nostre comunità la dimensione del

Giorno del Signore. Nel tempo in cui la Chiesa sperimenta la difficoltà nel suo viaggio ritengo importante che si riscopra come celebrando l'Eucaristia essa diventa il corpo del suo Signore.

Giorno del Signore da recuperare con le sue caratteristiche tipiche.

a.1) Il riposo

Sì il Giorno del Signore è giorno di riposo. Riposo che nel tempo della quarantena che ha coinciso con la Quaresima e poi si è prolungato nella cinquantina pasquale abbiamo apprezzato. Questa esperienza dove anche il silenzio esteriore ci ha favoriti nel contattare noi stessi, scoprire le nostre povertà, relazionarci con Dio nella preghiera e quindi pensare ai fratelli, agli amici che caso mai non sentivamo da tanto tempo, ai nostri anziani... è una esperienza da non disperdere.

Il riposo ha permesso alle nostre famiglie di stare insieme svelando ricchezze e fragilità, fatiche e speranze, ferite e cura reciproca!

a.2) La festa

Anche la dimensione della festa è stata in qualche modo recuperata. La festa celebrata in casa, purificata da ogni forma sterile di sballo o ancor peggio di noioso svago da centro commerciale e cibo fast food...

a.3) La comunione

Il mangiare insieme e in convivialità abbiamo compreso che è possibile dove nasce la fraternità con le sue debolezze e ricchezze affinché in tal modo si diventi corpo!

L'Eucaristia che celebriamo soprattutto nel Giorno del Signore è provvidenzialmente la realtà su cui ora stiamo investendo le nostre energie per renderla possibile non perché è semplice rito ma perché è la Vita della nostra vita! Traduciamo allora questo grande sforzo in un rinnovato annuncio del Vangelo riconoscendo che la necessità del riposo, la gioia della festa, la bellezza del mangiare insieme sono esperienze umane che ritroviamo nella celebrazione eucaristica, esperienze/segni sacramentali che Dio ha scelto per salvare gli uomini.

Vorrei tanto che questo Giorno santo fosse come riconsegnato alle nostre comunità parrocchiali e religiose a volte così stanche per le molteplici attività che non sono nemmeno loro proprie ma che impegnano tempi, strutture, persone senza che se ne tragga frutto perché tutto si fa ma non si celebra e si vive poco consapevolmente o male l'incontro con il Risorto che cambia la vita e dà ad essa la sua direzione decisiva.

Questa riconsegna del Giorno del Signore dobbiamo farla soprattutto alle famiglie, in particolare quelle che iniziamo alla fede tramite il Battesimo e la Cresima per poter celebrare ogni domenica l'Eucaristia e vivere il Vangelo nella quotidianità. E tra queste famiglie come non pensare innanzitutto a quelle che stanno accompagnando i loro figli verso il compimento dell'Iniziazione cristiana attraverso il ricevere i sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia? Le famiglie, se accostate con pazienza, rispetto, amore. Con la capacità di comprendere in quale contesto di fede sono cresciute – quello della proposta di servizi religiosi su richiesta... –, con la capacità di comprendere le loro storie di vita che

diverranno ancora più pesanti per la crisi economica che si prospetta ai nostri occhi... si lasceranno coinvolgere e saranno capaci di cose impensate.

b) Gli altri sacramenti

Nei prossimi mesi spero vivamente che si possa continuare a celebrare l'Eucaristia insieme al sacramento della Penitenza, del Battesimo dei bambini, del Matrimonio e dell'Unzione dei malati.

Ad oggi, però, non è possibile celebrare il sacramento della Confermazione e nella nostra Diocesi la festa della Prima Comunione. Ascoltando molti sacerdoti negli incontri di Vicaria dei giorni scorsi è emerso il parere di attendere la fine dell'estate per prendere decisioni in ordine ad un possibile "ritorno alla normalità" soprattutto per questi due sacramenti dell'Iniziazione cristiana: la preoccupazione di una possibile disaffezione delle famiglie interessate spaventa molto ma deve preoccuparci di più come accompagnare – stare accanto – a queste famiglie che, come si è detto, da ora ma soprattutto nei prossimi mesi saranno segnate moltissimo da problemi economici, dalla ripresa dell'impegno scolastico dei figli e dai tanti aspetti problematici che già contrassegnavano le famiglie del nostro tempo anche prima della pandemia! Alla nostra paura della disaffezione rispondiamo con la coraggiosa fiducia del nostro affetto che non cerca *fruitori* di servizi religiosi ma desidera generare il santo popolo di Dio. E la Celebrazione Eucaristica nel Giorno del Signore è il tempo di questa fecondità!

c) I cammini catechistici e la celebrazione dei sacramenti della Cresima e della Prima Eucaristia

Per questo ritengo che quando sarà possibile secondo le indicazioni governative, della Conferenza Episcopale Italiana e del sottoscritto verranno riavviati i cammini catechetici per l'iniziazione cristiana e dispongo che **la celebrazione della Cresima e della Prima Comunione nelle nostre comunità parrocchiali riprendano dalla domenica di Pasqua, 4 aprile 2021.**

d) Tempo di riqualificazione

Questo tempo sarà anche tempo per riqualificare i nostri catechisti, gli operatori pastorali, per i sacerdoti affinché riprendano il dialogo con le famiglie andandole a visitare, ascoltare, incoraggiare e qualora ve ne fosse necessità aiutare.

Sarà anche tempo per ri-qualificare i nostri spazi pastorali rendendoli più accoglienti, cioè più puliti e sani, come stiamo facendo nelle nostre chiese.

E sarà anche tempo per unificare lo stile catechetico delle due Diocesi di Tivoli e di Palestrina nonché di potenziare quegli strumenti mediatici per la catechesi che hanno raggiunto grazie all'opera di tanti parroci e catechisti i nostri ragazzi e che vorrei continuassero.

e) La nuova traduzione del Messale Romano

Per ora e soprattutto dal prossimo autunno e inverno puntiamo sul riqualificare il Giorno del Signore coinvolgendo tutti in una partecipazione fruttuosa

all'Eucaristia anche sollecitati dalla prossima pubblicazione della **nuova traduzione del Messale Romano**.

f) Il Vangelo di Marco: libro che accompagnerà il nuovo anno pastorale

Questo impegno dovrà essere accompagnato da una **lettura e preghiera del Vangelo di Marco**, libro domenicale del ciclo B, soprattutto destinata agli adulti e giovani delle nostre comunità secondo un percorso di vero catecumenato che ci ridoni la gioia del Vangelo per contagiare tutti gli uomini e le donne che vivono accanto a noi! In questo tempo ho molto apprezzato l'opera di tanti giovani e meno giovani che si sono impegnati a radunare sulle piattaforme mediatiche, radio, siti internet, ecc. amici e conoscenti per ascoltare insieme cosa il Signore potesse dirci nel momento che stavamo vivendo e per pregare insieme.

In questa prospettiva ci lasceremo guidare da *Evangelii gaudium* (soprattutto i nn. 20-24; 135-174). Auspicio inoltre che dal vivo o on-line si incentivino in tutte le parrocchie le Scuole della Parola. La Diocesi offrirà i sussidi necessari.

g) I leader di comunità

I giovani e meno giovani di cui al punto f) sono stati dei veri e propri **leader di comunità** che non vorrei si disperdessero con il ritorno ad un clericalismo nelle nostre parrocchie il quale spesso tende ad escludere a priori l'intraprendenza giovanile o laicale impedendo di fatto che le comunità di coloro che ascoltano il Signore, si convertono e celebrano l'Eucaristia poi possano di-

venire missionarie nei tempi, nei luoghi e nei modi che cambiano.

h) La formazione dei presbiteri e dei diaconi

Per la formazione dei presbiteri e dei diaconi si punterà sull'*Ars celebrandi* per una conoscenza del nuovo Messale Romano ma anche per una rinnovata consapevolezza di cosa voglia dire celebrare l'Eucaristia che fa la Chiesa.

i) Dall'Eucaristia che nasca e si espanda la carità

Non avevano compreso il fatto dei pani, scrive l'evangelista Marco, **perché il loro cuore era indurito!**

Capire il pane significa nutrirsi di Cristo, lasciarsi assimilare a Lui che si offre al Padre nello Spirito in un rendimento di grazie – Eucaristia – che non chiede soltanto le parole ma soprattutto l'impegno della vita offerta con Cristo al Padre e protesa verso i fratelli.

In questo tempo nelle nostre comunità molto si è fatto sul versante della **carità** e molto si dovrà ancora fare non soltanto aspettando che i poveri vengano a chiederci aiuto materiale ma andando ad individuare quei “nuovi poveri” che vissuti sempre con dignità ora si vergognano di chiedere.

Mentre ringrazio quanti si sono prodigati e continuano a farlo, invito tutti a riscoprire le sorgenti della carità che sono l'ascolto della Parola che ci rivela Dio-amore e l'Eucaristia. Divinizzati dalla presenza di Cristo Risorto in noi e dal suo Spirito non possiamo fermarci nell'andare agli altri con generosità, misericordia ed empatia salendo sul loro carro per annunciargli l'amore

di Dio.

l) Perché nascano nuove e sante vocazioni

Nella missione di condividere la gioia del Vangelo, del dare la vita per il Signore e per il suo popolo, sono profondamente convinto che se recupereremo e rivivremo il significato profondo dell'Eucaristia che fa la Chiesa, dalle nostre comunità sorgeranno anche sante vocazioni sacerdotali, missionarie, alla vita consacrata, al volontariato in forma stabile, alla famiglia cristiana... ed anche si accrescerà il numero di coloro che opereranno nel campo della carità ascoltando ed aiutando tutti.

m) Ancora una parola sull'impegno per una Chiesa che sia più caritatevole

Mi sia permessa ancora una parola su questo punto.

Mentre ho apprezzato lo sforzo di alcuni sacerdoti e laici nel campo della carità, ho dovuto constatare anche quanto pochi siano i nostri volontari Caritas, gli animatori della carità permanente e con cuore generoso nelle nostre parrocchie... Ho apprezzato lo sforzo di molte associazioni, anche laiche, che non si sono ancora fermate per aiutare tutti. Ma in alcuni casi ho constatato la mancanza di rapporto tra loro e le nostre comunità. In questo momento se celebreremo con sempre maggiore consapevolezza il Giorno del Signore, le nostre mani alzate in preghiera non potranno non divenire anche mani protese verso i fratelli così come sono state le mani di tanti medici, infermieri, uomini e donne della protezione civile e della Croce rossa, uomini e donne che

hanno tenuto aperti i servizi essenziali alla persona in questo tempo di pandemia che speriamo rimanga alle spalle.

Anche su questo dovremo motivarci ed organizzarci maggiormente e non avere paura a coinvolgere i giovani in servizi di volontariato verso i poveri e gli anziani. A loro tra l'altro piace ed anche se qualche volta sbaglieranno corriamo questo rischio di vederli sbagliare ma responsabilizzandoli!

n) La pastorale della comunicazione

Così come dovremo ripensare alla pastorale della comunicazione che in questo tempo è stata essenziale e ad una rinnovata, nuovissima, pastorale che sgorgando dall'Eucaristia giunga a tutti per trasformare tutti e renderci più amici e fratelli.

Conclusione

Concludendo mi pare di poter dire che l'esperienza della pandemia, vissuta sulla stessa barca, ha messo in luce le nostre difficoltà pastorali perché il nostro cuore lungo gli anni si è indurito e forse non ci ha permesso di capire il fatto dei pani che, per essere compreso, chiede "ascolto", "obbedienza", "amore" per giungere a quella condivisione e lode che testimoniò la prima comunità di Gerusalemme (At 2,42-48). A quella prima Comunità la nostra Chiesa oggi più che mai deve guardare, deve far riferimento per operare un discernimento coraggioso e scevro di ogni durezza di cuore!

Il brano di Marco 6,53-56 che ci ha aiutati in questa riflessione e che affido a tutti con fiducia, si conclude con il cuore indurito da parte dei discepoli che erano da tanto tempo con Gesù e paradossalmente con la folla – che non è popolo – ma che subito riconobbe il Signore, lo toccò con fede e fu salva! (cfr Mc 6,53-56). Concludo qui lasciando che il Vangelo ci provochi chiedendoci di interrogarci e rivedere alla luce dell'esperienza fatta il nostro modo di essere e di porci.

Mi sia permesso, infine, condividere con voi un brano provocatorio di una religiosa della nostra Diocesi che mi ha scritto in questi giorni dopo essere stata al nord Italia per aiutare le sue consorelle anziane tra le quali molte sono morte a causa del coronavirus.

Nella sua lettera mi confidava così quanto ha maturato in lei in questo periodo: *“Gesù è uscito dai tabernacoli ed è entrato nelle case. Credo che la pastorale debba cambiare. Prima non c'erano tanti fedeli. Ora la gente ha scoperto una spiritualità familiare. Tantissimi hanno fatto esperienza della presenza di Dio in casa. Siamo pronti noi? Non a fare uguale a prima. So di famiglie – continuava – che in casa hanno iniziato a pregare cosa che non avevano mai fatto. Persone che non avevano mai preso la Parola in mano... si sono fatti la lavanda dei piedi reciproca il Giovedì Santo. Si sono inventati di tutto. Si deve partire dall'ascolto delle persone per poi pensare a una pastorale familiare – e io allargherei alla pastorale in genere –, una pastorale nuovissima. Salviamo le famiglie, salviamo i giovanissimi e avremo vocazioni. Dico sempre se ci fosse bisogno di me per aiutare da qualche parte per dare man forte, eccomi, ma spero si muova qualcosa... c'è bisogno di collaborazione e sinergia...”*

Che dal Giorno del Signore riscoperto, che dal portare a Lui le nostre ansie e paure perché le illumini e salvi con la sua Parola, con il dono della sua presenza nell'Eucaristia, nasca una Chiesa più vera e rinnovata che sappia prendere il largo e portare a ciascuno la speranza certa che mai vien meno, che non delude e continua ancora a camminare al nostro fianco.

Buona ripresa di cammino a tutti!
E che Dio ci benedica!

Tivoli, dalla Sede Vescovile,
Domenica 7 giugno 2020,
Solennità della Santissima Trinità

+ 
Mauro Parmeggiani
Vescovo di Tivoli e di Palestrina